

Il Capitalismo: appunti su genesi, sviluppo e crisi.

L'essenza del capitalismo può essere sintetizzata nella "produzione di denaro per mezzo del denaro". Esso si sostanzia in una forma di organizzazione economica e sociale caratterizzata dalla proprietà privata dei mezzi di produzione, dalla libertà d'iniziativa economica e dalla prevalenza del lavoro dipendente organizzato da chi possiede i mezzi di produzione (il capitalista).

Il motore del capitalismo è il profitto.

Prima del sistema capitalistico, fino al basso medioevo, vigeva quello feudale che si basava sull'autoconsumo. Il capitalismo comincia ad essere teorizzato come sistema alla fine del XIV sec. ed è emerso come sistema dominante nel XVI sec.; le motivazioni sono da ricercarsi nel commercio a lunga distanza e nell'attività dei centri finanziari.

Gli attori del Capitalismo sono due classi: una composta da persone che hanno il denaro per comprare la forza lavoro e l'altra composta da persone che hanno solo la forza lavoro da vendere per soddisfare i propri bisogni materiali. A queste due classi si aggiunge il mercato (figurato e reale).

I classici collegano l'affermarsi del Capitalismo alla Rivoluzione industriale del XVIII sec. con la recinzione delle terre (a danno dei contadini), la creazione di un mercato del lavoro indipendente, la nascita delle manifatture e di una produzione prettamente capitalistica capace di utilizzare il cambiamento tecnologico dell'epoca, accelerando la crescita ed il consolidamento della borghesia.

L'800 (XIX sec.) è caratterizzato dall'affermazione del capitalismo come sistema economico finalizzato alla produzione di beni per il mercato sempre più esteso (territorialmente) e dalla concentrazione dei mezzi di produzione nelle mani della borghesia. Nascono molte fabbriche e produttori diretti; la forza lavoro (ceto operaio) viene acquisita sul mercato (in senso figurato) mentre nel sistema precapitalistico era in genere rigidamente regolamentato, quando non forzato.

Padre nobile e teorico del Capitalismo classico è Adam Smith, illuminista, promotore dell'economia di mercato (indagine sulla Natura e la Causa della Ricchezza delle Nazioni); però, le sue teorie non hanno avuto molto riscontro nella realtà.

Il sistema capitalistico di per se non è né etico né immorale. È immorale se produce denaro senza la mediazione delle merci generando disvalore speculativo e senza produzione (capitalismo selvaggio) a danno dell'ambiente e, quindi, di Madre Terra e, quindi, dell'uomo e di tutti gli esseri viventi.

Nella II metà dell'800 ci si rese conto che la crescita economica aveva accentuato le disuguaglianze sociali senza assicurare il perfezionamento morale dell'uomo. Marx considerava lo sviluppo capitalistico come un "male necessario".

A metà 2019 l'1% (circa 7 mln di soggetti) più ricco sotto il profilo patrimoniale, a livello globale, possedeva più del doppio della ricchezza netta detenuta da quasi 7 mld. di persone.

Il problema non è, però, il Capitalismo che come sistema non è il migliore né perfetto (come tutti gli altri sistemi) per creare uno stato di benessere più equo, ma quei capitalisti che si concentrano sul presente senza preoccuparsi del futuro.

Di contro, il Capitalismo ha ridotto in 200 anni la povertà dall'85% al 16%. L'aspettativa di vita è più che raddoppiata e altro ancora. Ma tutto, ovviamente, ha avuto ed ha costi elevati, non ultimo quello del rischio della scomparsa, o quasi, della vita sul pianeta.

Nessun altro sistema ha avuto la forza di creare così tanti cambiamenti.

Crisi

Il Capitalismo, che, ripeto, trae le sue origini alla fine del basso medioevo, fu teorizzato a partire dalla II metà del 1400 e maturato nel 1600, affermatosi come sistema dominante nel 1800, comincia il suo lungo declino con la I guerra mondiale (I tappa), prosegue nella II guerra (II tappa) e diventa più evidente con la fine degli anni '60 e continua fino ai giorni nostri e per quelli a venire.

L'occidente capitalistico negli ultimi decenni del secolo scorso ha imboccato la strada della finanza speculativa alla ricerca di un surplus che l'economia reale non può garantire se non per brevi periodi. Da qui la corsa all'indebitamento delle imprese e delle famiglie e l'emersione delle contraddizioni del sistema.

Le cause della crisi del sistema capitalistico sono da ricercarsi:

1. nella lotta tra proletariato e borghesia a livello regionale ed interregionale, che porta alla decomposizione del sistema;
2. nell'aumento sproporzionato del debito (pubblico, privato e totale) che porta alla fame (Streech filosofo tedesco);
3. nell'evoluzione immorale del sistema (Stiglito);
4. nella sovra produzione;
5. nella scorretta ed anomala distribuzione della ricchezza;
6. nell'indebitamento mondiale che ascendeva già nell'anno 2019 al 322% del PIL;
7. nel lasciare correre il capitale a briglia sciolta generando una specie di "overdose" finanziaria che fa esplodere il sistema.

Però una società democratica senza capitalismo non è un progetto a portata di mano. Quindi, sempreché l'uomo rinsavisca, per mantenere le condizioni di vita sul pianeta e ritenendo che il sistema capitalistico sia indispensabile, si dovrebbero trovare i rimedi per correggerne le deviazioni.

Conclusioni

Andrebbero fatte sulle soluzioni alla crisi in atto del capitalismo, ma, poiché non sono un accademico né un intellettuale mediamente riconosciuto, non ritengo di poterle dare senza il rischio attuale di incappare nell'indifferenza.

Posso, però, sintetizzare il mio pensiero di economista di "bassa forza" ritenendo il capitalismo, fatte salve ipotetiche, ma possibili contraccolpi traumatici, indispensabile, però apportando i necessari aggiustamenti etici e morali ai due fattori della produzione (capitale e lavoro), nonché al mercato (fisico e figurato) ponendo dei limiti alla concentrazione della ricchezza.

Sarà possibile?

Il compito è di spettanza della politica sotto il coordinamento di un potere assoluto planetario.

Messina, 10.11.2020

dott. Giovanni Maisano